



Gli Italiani e la Difesa: un rapporto (ancora) incerto

Pubblicato il 29/10/2026

In un Paese in cui l'**antimilitarismo è stato predicato in modo sistematico** per oltre sessant'anni — sia per motivi di credo religioso sia per precise scelte ideologiche volte a indebolire strutturalmente la capacità difensiva della Nazione —, il fatto che ancora oggi il **67,5% degli italiani dichiara fiducia nelle Forze Armate** ha quasi del prodigioso. **È la testimonianza di un legame viscerale e indistruttibile tra i cittadini e l'istituzione militare**, anche se, troppo spesso, tale consenso resta confinato all'immagine di un presidio per la sicurezza interna o per la gestione delle pubbliche calamità.

I dati emersi dalla recente ricerca dell'**Università degli Studi di Genova**, intitolata "*Gli italiani e la Difesa*" e condotta da Vincenzo Bove, Fabrizio Coticchia e Matteo Mazziotti di Celso su un campione YouGov, mettono a nudo tutte le contraddizioni del nostro rapporto con lo strumento militare.

Il paradosso della fiducia e la narrazione dell'inadeguatezza

Il dato centrale dell'indagine evidenzia una profonda spaccatura tra percezione e reale valutazione operativa: se da un lato oltre due italiani su tre nutrono fiducia nell'istituzione, **solo il 35,2% la ritiene effettivamente capace di difendere il Paese da una minaccia militare esterna**. A questo si aggiunge che appena il 31% della popolazione si dice disponibile a combattere in caso di attacco e soltanto il 28,2% si dichiara favorevole a un incremento della spesa per la Difesa.

Questa sfiducia nelle nostre capacità difensive è il frutto di una **disinformazione diffusa** e di un racconto distorto che va con decisione smentito. **Le Forze Armate italiane dispongono di professionalità, addestramento e capacità tecnologiche di primissimo livello**, ma decenni di narrazione rinunciataria hanno abituato l'opinione pubblica a considerarle inadeguate a compiti di alta intensità o di deterrenza.

La fine dell'illusione dello "Zio Sam" e la sfida della guerra ibrida

Nel nuovo e complesso scenario internazionale — dominato dalle dinamiche della **guerra ibrida**, dalle minacce cibernetiche, dalle pressioni geopolitiche sulle infrastrutture critiche e dall'instabilità dei confini europei — **adagiarsi sul vecchio mito del soccorso esterno non è più una strategia sostenibile**.

Bisogna capire che **non è detto che arrivi sempre lo "Zio Sam" a difenderci**. E, fatto ancora più rilevante, qualora lo "Zio Sam" debba intervenire direttamente per supplire alla nostra inazione o incapacità, ciò comporta inevitabilmente un **prezzo altissimo in termini di sovranità nazionale**. La vera autonomia strategica e politica nasce prima di tutto dalla capacità e dalla volontà manifesta di tutelare autonomamente i propri confini e i propri interessi vitali.

Costruire il consenso a partire dal 67%

Di fronte a questo scenario, la strada per i decisori politici e culturali è tracciata:

1. **Lavorare sul 67,5% favorevole:** Occorre fare leva su questo ampio bacino di fiducia e trasformare un consenso "passivo" o limitato alle emergenze civili (come l'operazione *Strade Sicure* o i soccorsi per calamità) in una piena **consapevolezza della funzione strategica della difesa esterna e della deterrenza.**
2. **Accettare il dissenso fisiologico:** In una società democratica e plurale, è **fisiologico che esista una quota attorno al 20-30% di elettorato radicalmente contro o antimilitarista** a prescindere (il sondaggio confermando infatti un 22,7% che non ritiene mai legittimo il ricorso alla forza). L'obiettivo della politica non deve essere l'unanimità impossibile, ma la costruzione di una maggioranza solida e consapevole.

Superare l'eredità dell'antimilitarismo ideologico e la disinformazione sulle nostre capacità reali è il primo e indispensabile passo per garantire all'Italia la sicurezza e la sovranità che le sfide del XXI secolo richiedono.